

Domizio Cattoi

## Una proposta per Giovanni Baroni: la pala del Carmine di Brentonico

Nella chiesa parrocchiale di Brentonico, appesa sulla parete sinistra, si trova la pala della Madonna del Carmine (tav. I)<sup>1</sup>. Il dipinto raffigura la Vergine seduta su un alto podio tondeggiante, che assomiglia a un frammento d'architettura classica, vestita con un abito rosaceo e avvolta in un ampio manto azzurro; nella mano destra regge un libro, mentre con la sinistra tiene in equilibrio Gesù Bambino, stante, in primo piano, sul ciglio del basamento, con i piedi appoggiati su un cuscino verde. L'Infante divino mostra lo scapolare con sopra cucita l'immagine di Maria, in riferimento all'antica tradizione secondo cui nel 1251 la Madonna sarebbe apparsa a san Simone Stock, generale dei carmelitani, e gli avrebbe fatto dono di uno scapolare, assicurando la liberazione dalle fiamme del purgatorio a chiunque, in punto di morte, ne avesse indossato uno. Ai lati del piedistallo, in atteggiamento di estrema devozione, sono raffigurati san Giovanni Battista, a sinistra, con le mani portate al petto e il cartiglio con l'iscrizione «ECCE AGNVS DEI», e san Francesco di Paola, a destra, il fondatore dell'ordine dei minimi, inginocchiato e appoggiato al suo bastone, in contemplazione della Vergine. In primo piano, due angioletti giocano con gli attributi dei due santi, l'agnello e lo scudo con la scritta «CHA/RI/TAS». In secondo piano, a destra, emergono dallo sfondo scuro, fatto di rocce e nubi, un angelo e, più in alto, tre cherubini.

---

<sup>1</sup> Questo contributo riprende e approfondisce parte dei risultati anticipati nell'ambito di una ricerca complessiva sugli altari della pieve di Brentonico: D. Cattoi, «*Ecclesia predicta noviter honorifice edificata fuit cum septem altaribus*». *Gli altari della parrocchiale di Brentonico*, in *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Brentonico. Storia, architettura, arte*, a cura di C.A. Postinger, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Brentonico 2021, in particolare pp. 272-282. Olio su tela, 320 × 170 cm. L'opera fu restaurata nel 1996-1997 da Enrica Vinante sotto la supervisione dell'allora Servizio beni culturali della Provincia autonoma di Trento nella persona di Elvio Mich. Ringrazio Salvatore Ferrari per queste informazioni.



58. Maestranze trentine, *Altare della Madonna del Carmine*, 1621.  
Brentonico, chiesa dei Santi Pietro e Paolo.



59. Brentonico, chiesa dei Santi Pietro e Paolo, veduta dell'interno in una fotografia scattata tra il 1923 e il 1929, particolare dell'altare del Carmine. Soprintendenza per i beni culturali di Trento, Archivio fotografico storico.

Fin verso la metà del XX secolo, il dipinto espletava la duplice funzione di pala dell'altare del Carmine e di sportello della relativa nicchia<sup>2</sup> (fig. 58): incardinato allo stipite sinistro dell'ancona, esso veniva scostato in occasione delle festività per svelare alla vista dei fedeli l'antica statua lignea della *Madonna in adorazione del Bambino* alloggiata nell'incavo; lo si vede ancora al suo posto in una fotografia storica dell'interno della chiesa, databile agli anni Venti (fig. 59). Nel secondo Novecento, l'opera fu rimossa dall'altare e venne

<sup>2</sup> L'altare fu eretto su commissione dell'omonima confraternita nel 1621 in sostituzione di un antico manufatto ligneo: Cattoi 2021, pp. 276-277. Nella cimasa è incassata una targa con la dedica e la data di realizzazione: «DEIPARAE VIRGINI MARIAE DE / MONTE CARMELO SOCIETAS / EIVS DICAVIT MDCXXI».

appesa alla parete contigua, al posto di un altro grande quadro che era stato asportato indebitamente nel corso della Grande Guerra. Di quest'ultimo si sono perse le tracce<sup>3</sup>, ma nelle risposte al questionario compilato in occasione della visita canonica alla parrocchia del 1905 lo si descrive «contorniato da cornice tutta a fogliami accartociati» e gli si attribuisce «un qualche valore artistico»<sup>4</sup>. Raffigurava, secondo quanto riportato in un inventario del 1784, la *Vergine in gloria con santa Teresa d'Avila, san Simone Stock e le anime del purgatorio* («uno grande [quadro] con la Beata Vergine che aiuta le anime de confratelli che giacciono nel purgatorio, ella è posta in gloria ed ha à piedi S. Teresa, ed il Beato Stoch; sotto vi sono le anime nel purgatorio assistite dalli angioi»<sup>5</sup>) ed era stato realizzato entro il 1681, giacché in quell'anno, nel libro dei conti della confraternita del Carmelo, è registrato un pagamento di 40 troni per dotarlo della cornice in legno intagliato: «spesi per mano del signor arciprete nella cornise del quadro vicino al venerabile altare del Carmine»<sup>6</sup>.

La pala invece giunse nella chiesa di Brentonico esattamente vent'anni dopo, cioè nel 1701: lo attesta l'esborso di 4 troni per «far portar la palla della Beata Vergine da Sacco»<sup>7</sup>. La somma per l'acquisto dell'opera venne saldata per conto della confraternita dal parroco, Quintilio Balista, il quale fu rimborsato a rate l'anno successivo (1702): «pagati al signor arciprete in 3 volte per la palla della Madonna del Carmine troni 100»<sup>8</sup>.

L'inventario dei beni della pieve stilato nel 1764 assegna il dipinto a un non meglio specificato pittore Baroni di Sacco: «L'altare della Beata Vergine del Carmine in cornu Evangelii. In cui vi è la pala opera del signor Baroni di Sac[c]o, coll'immagine della Beata Vergine dal Carmine, quella di S. Giovanni Battista e di S. Francesco di Paola. Dietro la palla che apresi a foggia di uscio si trova un nicchio [...] in cui riposa la statua della Beata Vergine dal Carmine di legno dorato [...]»<sup>9</sup>.

<sup>3</sup> È registrato in: *Mobili scomparsi o guastati dalla guerra*: Brentonico, ms. [XX sec.], Archivio della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo [= APB], ms. 8.4.31.b.5, *Atti*, s.d. [1918-1919], c.n.n.

<sup>4</sup> *Decreti visitali, Risposte al questionario per la visita canonica alla Parochia di Brentonico*, ms. [1905], APB, ms. 9.1.1.b.1 c.n.n. La citazione completa è la seguente: «Benché vecchio ha qualche valore artistico un grande quadro rappresentante la Madonna del Carmine, contorniato da cornice tutta a fogliami accartociati, il quale sta appeso in vicinanza del detto altare del Carmine».

<sup>5</sup> *Brentonico, Questo è l'inventario della chiesa archipresbiterale della [...] pieve de SS. Pietro, e Paulo di Brentonico*, ms. [1784], Trento, Arcidiocesi di Trento, Servizio Liturgia, Archivio organi, c.n.n.

<sup>6</sup> APB, Confraternita Madonna del Carmine [=CMC] 1.1.b.1, c. 45r. Inoltre: APB, Confraternita dei Santi Rocco e Sebastiano [=CRS] 1.1.b.1, c. 26r: «per cornisar il quadro alla beatissima Vergine del Carmine».

<sup>7</sup> APB, CMC 1.1.b.1, c. 72r.

<sup>8</sup> Ivi, c. 73r.

<sup>9</sup> *Inventari della chiesa parrocchiale, Questo è l'inventario della chiesa archipresbiterale de S.S.*

Riepilogando le risultanze archivistiche sopra trascritte, i dati documentali relativi all'esecuzione della pala sono i seguenti: la data di realizzazione (1701), la provenienza (Sacco di Rovereto), l'importo speso per comprarla (100 troni), il cognome dell'esecutore (Baroni), il luogo in cui questi teneva bottega (Sacco di Rovereto).

A questo punto si pone il problema relativo alla corretta interpretazione della notizia tramandata dall'inventario del 1764, ovvero quale sia l'effettiva identità dell'autore. Egli, infatti, non può essere identificato *tout court* con il celebrato pittore Gaspare Antonio Baroni (1682-1759), gloria del tardo barocco roveretano, innanzitutto per motivi cronologici e storici: all'epoca della realizzazione della pala, l'artista non aveva ancora compiuto vent'anni e stava anzi perfezionando la propria formazione pittorica, una condizione di inesperienza che lo rendeva inadatto ad affrontare l'impegno di una commissione prestigiosa, com'era quella di un dipinto d'altare destinato al pubblico. A questa data, egli non aveva ancora intrapreso il viaggio di studio che lo avrebbe portato dapprima a Venezia, città ove soggiornò, al seguito del suo maestro Antonio Balestra, dal 1703 al 1705, e poi a Roma (fino al 1707)<sup>10</sup>. Inoltre, non si può ignorare il fatto che la pala brentoniana non è menzionata nella biografia di Gaspare Antonio pubblicata nel 1781 da Clementino Vannetti: sebbene l'erudito roveretano non fornisca un elenco completo dei lavori di Baroni, è comunque piuttosto informato sulle opere del maestro presenti a Brentonico, presso l'abitazione dei suoi parenti materni, ovvero alcune "primizie" giovanili trafugate assai precocemente, nel 1703, dalle truppe francesi del generale Vendôme: «In questa invasione stanziarono essi [i Francesi] per qualche tempo a Brentonico, e dopo la lor partita si osservò, che nella Casa Balisti mancavano alcuni quadri fatti dal nostro pittore, quand'era ancor giovinetto, per compiacere a' suoi parenti, giacché la madre sua (come si disse) era di quella casa; e si conghietturò, che fossero stati portati via da qualche official francese dilettante di pittura»<sup>11</sup>. Questa circostanza rende inverosimile l'ipotesi dell'omissione da parte di Vannetti di un'opera, qual era una pala d'altare, ben più importante rispetto ai poc'anzi ricordati dipinti da stanza.

A ben guardare, il sopra riportato passo dell'inventario del 1764 è reticen-

*Pietro, e Paolo della piove di Brentonico* [...], ms. [28 agosto 1764], APB, ms. 4.4.1.b.1, c.n.n.

<sup>10</sup> C. Vannetti, *Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, Eredi Marco Moroni, Verona 1781, pp. IX-XI; B. Passamani, *Gasparantonio Baroni Cavalcabò pittore (1682-1759)*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1958, pp. 18-19. Sugli influssi esercitati da Antonio Balestra e dalla civiltà pittorica romana sulla produzione di Baroni si rinvia ai contributi di Alice Salavotti e Matteo Borchia in questo stesso volume.

<sup>11</sup> Vannetti 1781, pp. XXXVIII-XXXIX. Si veda anche Passamani 1958, p. 93, scheda IX.

te riguardo al nome di battesimo dell'artista e va forse interpretato considerando la figura di un altro Baroni, cioè il cugino di Gaspare Antonio, quel Giovanni, pure egli pittore, pure egli residente a Sacco, ricordato dalle fonti per la sua abilità nel dipingere battaglie, che «ebbe il suo vertice artistico intorno al 1690»<sup>12</sup>. Aveva studiato a Verona con Antonio Calza e Alessandro Marchesini ma, a dispetto di una certa notorietà conquistata in vita, non si conoscono opere di sua mano firmate o documentate<sup>13</sup>; gli sono attribuite in tutto undici tele divise tra i palazzi Bossi Fedrigotti a Sacco e Betta dal Toldo (poi Grillo) a Rovereto, nessuna delle quali è una pala d'altare, un genere che probabilmente fu da lui poco frequentato<sup>14</sup>: il dipinto di Brentonico rappresenterebbe quindi il caposaldo per ricostruire il *corpus* delle pitture dell'artista. Certo non si può escludere a priori che esso sia stato portato a compimento con l'aiuto del nipote Gaspare Antonio, ma tale apporto, se mai vi fu, resta oggi difficilmente individuabile all'interno del brano pittorico, non essendo note opere del più giovane Baroni antecedenti al suo ritorno a Rovereto dopo gli anni di studio trascorsi a Venezia e a Roma (1707).

È pacifico invece che la pala sia stata commissionata grazie all'intermediazione della madre di Gaspare Antonio, Antonia Balisti: ella era infatti imparentata con la famiglia dell'allora parroco di Brentonico, Quintilio Balisti. Anni prima (1683-1684), anche il padre del pittore, Felice, aveva fornito alla pieve del Baldo parte del legname necessario alla fabbricazione dell'organo<sup>15</sup>.

Stilisticamente, il dipinto, di qualità non eccelsa, va situato nel contesto

<sup>12</sup> B. Passamani, *Cultura figurativa nella Rovereto del Settecento*, in *Rovereto città barocca città dei lumi*, a cura di E. Castelnuovo, Temi, Trento 1999, p. 243.

<sup>13</sup> Le pochissime notizie sull'artista sono riportate in: Vannetti 1781, p. X: «Volle la sorte, che allora si trovasse in Sacco un suo cugino [di Gasparantonio], per nome Giovanni Baroni, ritornato di fresco da Verona, dove nella scuola di Alessandro Marchesini, e di Antonio Calza, due valenti artefici di quella città, aveva profittato non poco nell'arte del dipingere» e p. XLIV: «[...] e notiam sol di passaggio, che confusa tra queste opere [di Gasparantonio] havvene una del suo cugino Giovanni, che rappresenta una Guerra nel gusto del Calza, assai ragionevole» (non identificata); P. Zani, *Enciclopedia metodico critico ragionata delle Belle Arti*, I, vol. III, Tipografia Ducale, Parma 1820, p. 88: «Baroni Giovanni da Sacco. Pittore battaglista. Rovereto, viveva fioriva operava v. 1690». Inoltre: Passamani 1958, pp. 18, 37-38, nota 9; Passamani 1999, p. 243. Secondo N. Rasmò, *Dizionario biografico degli artisti atesini. Volume secondo. B*, a cura di L. Borrelli, S. Spada Pintarelli, Assessorato alla cultura della città di Bolzano – Fondazione Nicolò Rasmò e Adelheid von Zallinger Turn, Bolzano 1998, pp. 77-78, n. 193, l'artista sarebbe nato nel 1669, figlio del nobile Carlo Felice Baroni. Se si ritiene attendibile quanto asserito da Zani e Passamani, ovvero che Giovanni era già un affermato pittore nel 1690, questa data natale sembra tuttavia troppo avanzata.

<sup>14</sup> Per il vaglio di queste attribuzioni, formulate da Passamani (1958, p. 38, nota 9; Id. 1999, p. 243) su basi del tutto ipotetiche, si veda il contributo di Dario De Cristofaro in questo stesso volume.

<sup>15</sup> APB, CRS 1.1.b.1, c. 20r: «per pagati al signor Felice Baroni di Sacco per tante asse grosse e sutile di pezzo, e larese [...] per la fabrica dell'organo».



60. Biagio Falcieri, *Adorazione dei pastori*, post 1678. Verona, chiesa di Sant'Anastasia, cappella del Rosario (particolare).



61. Biagio Falcieri (attr.), *Fuga in Egitto*. Verona, collezione degli Istituti Civici Ospedalieri (particolare).



62. Giovanni Baroni, *Madonna dello scapolare con Gesù Bambino, san Giovanni Battista, san Francesco di Paola e angeli*, 1701. Brentonico, chiesa dei Santi Pietro e Paolo (particolare).

della civiltà pittorica veronese del tardo Seicento: tangenze si individuano, non tanto con la produzione di Calza e Marchesini, quanto con l'opera del trentino Biagio Falcieri (Brentonico 1627-Verona 1703), protagonista di primo piano sulla scena artistica scaligera del secondo Seicento<sup>16</sup>. La sua bottega fu luogo di formazione e incontro di varie personalità artistiche: vi svolge l'alunnato, tra gli altri, lo stesso Alessandro Marchesini (Verona 1663-1738), dal 1675 circa fin verso il 1680, anno in cui il più anziano Antonio Calza (Verona 1653-1725), ne notò il talento e lo condusse con sé a Bologna. Nella città felsinea il giovane Marchesini rimase fino al 1686, sotto la protezione del nobile Giovanni Francesco Isolani, committente di Falcieri, frequentando la scuola di Carlo Cignani<sup>17</sup>. È dunque nell'alveo della bottega di Falcieri, posta al centro della fitta trama di relazioni artistiche qui richiamate, che verosimilmente maturò anche la personalità di Giovanni Baroni. Assai significativo in tal senso è il confronto tra la pala di Brentonico e la grande lunetta raffigurante l'*Adorazione dei pastori*, commissionata a Falcieri nel 1678 per la chiesa di Sant'Anastasia a Verona – si osservino in particolare i visi delle Madonne e dei santi canuti (figg. 60, 62) – una composizione replicata dallo stesso artista nel più tardo dipinto con la *Fuga in Egitto* degli Istituti Civici Ospedalieri di Verona (fig. 61)<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Sul pittore si veda C. Rigoni, *Biagio Falcieri*, in *La pittura veronese nell'età barocca*, a cura di L. Fabbri, F. Magani, S. Marinelli, Scripta, Verona 2017, pp. 225-233, con ampia bibliografia.

<sup>17</sup> S. Marinelli, *Alessandro Marchesini*, in *La pittura veronese* cit. 2017, pp. 299-303, in particolare p. 299; inoltre: S. Marinelli, *Antonio Calza*, in *La pittura veronese* cit. 2017, pp. 265-268, in particolare p. 265.

<sup>18</sup> Per le due opere si rimanda a C. Rigoni 2017, p. 229 e *Repertorio fotografico*, in *La pittura veronese* 2017, p. 438, fig. 1, e p. 441, fig. 24; G. Marini, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 8 marzo-9 giugno 1996), a cura di A. Pastore, G.M. Varanini, P. Marini, G. Marini, Cierre, Verona 1996, pp. 259-260, scheda 42.